

MARINA BERLUSCONI

*Conflitto d'interessi  
familiari*

## CONFLITTO DI INTERESSI FAMILIARI

CARLO FEDERICO GROSSO

**M**arina Berlusconi ha rilasciato ieri al «Corriere» un'intervista il cui contenuto è a dir poco stupefacente.

Il punto centrale del ragionamento è costituito da una vicenda e da una notizia. La vicenda è la controversia civile che ha visto Cir contrapposta a Fininvest, e quest'ultima condannata, in appello, a risarcire alla prima oltre 564 milioni di euro. La notizia è che Fininvest avrebbe «appena presentato un esposto al ministro della Giustizia e al procuratore generale della Cassazione (cioè ai titolari dell'azione disciplinare) nel quale si segnala un'anomalia che avrebbe avuto un peso decisivo sulla sentenza». Sarebbe accaduto che, nella motivazione, la Corte di appello avrebbe fatto perno su un precedente giurisprudenziale fondamentale, che sarebbe stato tuttavia stravolto con il taglio di passaggi decisivi, tali da ribaltare addirittura «totalmente» la tesi giuridica ivi sostenuta.

Le parole usate da Marina Berlusconi sono durissime: «Altro che leggi ad personam, qui siamo al diritto cucito su misura; quando ci sono di mezzo mio padre o le nostre aziende, spuntano addirittura principi giurisprudenziali inediti; peccato che siano principi inesistenti, nati dal "taglio" di una frase e dalla mancata citazione di altre».

Anche se a domanda successiva del giornalista: «Ma allora sta dicendo che la sentenza è stata manipolata; accusa i giudici di un falso?», la presidente risponde: «Me ne guardo bene, l'esposto si limita a segnalare alle autorità competenti quanto è accaduto», l'accusa ai giudici è, in ogni caso, precisa e grave. In questa sede non m'interessa tanto stabilire se ciò che è stato denunciato sia giusto o sbagliato (anche se mi sembra davvero peculiare che giudici esperti, chiamati a giudicare un caso tanto scottante, siano incorsi in un errore clamoroso agevolmente individuabile dai legali del soccombente). Mi interessa, piuttosto, domandarmi: che significato «politico» ha denunciare a tutto tondo, sul maggior quotidiano italiano, che i giudici che hanno condannato ad un risarcimento pesante un'azienda del presidente del Consiglio hanno manipolato le carte ed annunciare l'avvenuta presentazione di un esposto disciplinare?

L'esposto al ministro e al procuratore generale non è un'iniziativa di routine; presuppone il sospet-

to (o addirittura la certezza) di dolo o colpa grave da parte di chi ha giudicato; costituisce un'extrema ratio che raramente si ritrova nelle aule di giustizia. Di regola, se si sospetta un'utilizzazione errata di atti o di sentenze, noi avvocati ricorriamo in Cassazione, denunciando l'errore di diritto, sicuri, se veramente abbiamo certezza di essere nel giusto, di ottenere l'auspicato annullamento. Se davvero la sentenza che ha condannato Fininvest a pagare oltre 564 milioni a Cir fosse viziata da un'inesatta, errata o monca utilizzazione di precedenti decisivi, il suo annullamento da parte della Cassazione sarebbe fuori discussione. Ed allora perché, appunto, la presentazione, del tutto inusuale, addirittura anticipata rispetto al deposito del ricorso in Cassazione, di un esposto?

Presentare un esposto costituisce un diritto di

chi ritiene di avere subito un torto. Non potrebbe essere tuttavia, questa specifica iniziativa, fatta dal presidente di Fininvest (e Mondadori), che è figlia del presidente del Consiglio (a sua volta interessato nella stessa), oggettivamente, un'intimidazione e basta? Un'intimidazione ai giudici che saranno chiamati a giudicare in Cassazione, alla magistratura tutta intera? Gli interessi di famiglia sono troppo importanti, a questo punto, e troppo minacciati, perché si possa ancora tentennare.

Ma non solo. Dopo avere discettato a lungo su torti e ragioni della menzionata vicenda giudiziaria privata di famiglia, Marina apre a tutto campo. Il suo babbo sarebbe la vittima di un'aggressione concertata: contro di lui «s'inventano inchieste a ripetizione su reati inesistenti», «il fango fabbricato viene palleggiato fra una Procura e l'altra e infine riciclato», «il processo, con relativa, inevitabile condanna, lo si celebra sui media». Infine, rispondendo a specifica domanda che citava l'editoriale di Panebianco che chiedeva a Berlusconi un passo indietro nell'interesse del Paese, un'affermazione tranciante: «Mio padre non deve assolutamente mollare e non mollerà».

Privato e pubblico, a questo punto, sembrerebbero impropriamente mescolati: risarcimenti non dovuti che devono essere pagati, Procure eversive che utilizzano il potere giudiziario per colpire a tradimento, libera stampa e informazione complice della terribile congiura. Quindi, resistenza, resistenza. Ad ogni costo.

Ma non sarà, allora, che al di là dell'indiscutibile conflitto di interesse personale del presidente del Consiglio, si sta profilando, a questo punto, un conflitto di interesse familiare?



di **Fabrizio d'Esposito**

## IL VERO PREMIER È MARINA

I destini del Paese coincidono con quelli di Silvio Berlusconi, in nome del conflitto d'interessi. Parola della figlia primogenita del Cavaliere, Marina. Ieri la foto della presidente di Fininvest campeggiava sulle prime pagine pag. 2 ▼

**Sul "Giornale"**  
**"Cavaliere rapinato  
da De Benedetti"**



I quotidiani di famiglia guarda al sodo: altro che Moody's che ci declassa, la vera notizia sono i piccioli di Mondadori. Ieri titolo d'apertura infatti sull'esposto di Marina B. contro la sentenza civile che risarciva la Cir per il furto - sentenza comprata, secondo la Cassazione - della casa editrice.

**Sul "Corriere"**  
**"Contro mio padre  
barbarie legalizzata"**

Intervista della delfina Marina al "Corriere" sull'esposto anti-Cir: "Mio padre non mollerà, non si piegherà alle procure". Tra le domande: "Me l'aspettavo", "addirittura barbarie". Pungenti. Fatte in diretta o inserite dopo?

# AVE MARINA

**Difende i papi "nero" e attacca i giudici: è lei  
il vero falco mentre il partito si sfascia e si sdoppia**

di **Fabrizio d'Esposito**

I destini del Paese coincidono con quelli di Silvio Berlusconi, in nome del conflitto d'interessi. Parola della figlia primogenita del Cavaliere, Marina. Ieri la foto della presidente di Fininvest campeggiava sulle prime pagine di due quo-

tidiani: il *Giornale* di famiglia (inserita nella seconda edizione al posto di un'immagine del nemico Tremonti) e il *Corriere della Sera*.

Il quotidiano di Sallusti e Feltri ha dedicato l'apertura al vero tormento berlusconiano delle ultime settimane: il risarcimento a De Benedetti per la senten-

za Mondadori, 564 milioni di euro. E così l'esposto presentato da Marina B. è riassunto dal titolo "564.000.000 di balle". La questione è anche al centro dell'intervista che la primogenita del premier ha dato al *Corsera*. La difesa è su tutta la linea: le inchieste sulle escort sono "inventate", sono "fango" che di-

venta "barbarie legalizzata". Ma soprattutto, Marina B., dà la linea in questa fase di caos e anarchia da fine impero nel centro-destra: "Mio padre non deve assolutamente mollare e non mollerà. Non mi pare proprio ci siano alternative degne di questo nome. La democrazia non si può piegare alle trame di qual-

che procura e di qualche redazione". L'ultima frase è la sublimazione del conflitto d'interessi: "Mio padre sta lottando per il rispetto della sua libertà, ma la sua lotta è in realtà una lotta per la libertà di tutti". Curioso notare che sempre ieri, in prima pagina sul quotidiano di via Solferino, c'era un editoriale solenne del direttore Ferruccio de Bortoli che si concludeva così: "Su questo giornale abbiamo suggerito al premier di fare come è accaduto in Spagna: annunciare che non si ricandiderà, chiedere le elezioni e non trascinare con sé l'intero centrodestra. Nessuna risposta". In realtà, una risposta forte l'aveva tre colonne più a destra: "Marina Berlusconi: mio padre non mollerà".

### Ferrara: "Vuole mollare"

Accreditata più volte per una suggestiva successione dinastica anche in politica, oggi la primogenita del Cavaliere è il falco numero uno del centrodestra. I destinatari dei messaggi spediti nell'intervista sono due, almeno nell'interpretazione autentica fatta nella cerchia ristretta di Palazzo Grazioli e che di fatto annulla o relega in secondo piano l'avvertimento lanciato da Giuliano Ferrara ieri mattina: "Ho sentito B., è di umore nero e minaccia di andarsene". Che sia nero e furioso, il Cavaliere, è noto ormai. La sua faccia, tirata e un po' gonfia, all'incontro con il premier macedone a Palazzo Chigi, era una sorta di manifesto funebre vivente, politicamente parlando. Da qui però a immaginare un suo passo indietro imminente ce ne vuole. Anzi.

Ed è per questo che i primi destinatari del messaggio recapitato da Marina B. sono gli ambasciatori di centro e di sinistra che ancora oggi "offrono di tutto, dal salvacondotto all'amni-

stia", per convincere il presidente del Consiglio a farsi da parte. La verità, raccontano dalla cerchia ristretta di B., è che "il presidente non si fida più di nessuno". I secondi destinatari sono tutti dentro il Pdl. In pratica, il "non mollerà" gridato dalla primogenita è un argine al processo di deberlusconizzazione in atto nel partito. Pure ieri sono stati vari gli esponenti di centrodestra che si sono sbilanciati sul passo indietro nel 2013 a favore di Alfano. La lista si allunga giorno dopo giorno e sta di fatto moltiplicando scenari e correnti nel Pdl. Un impazzimento generale. Si vocifera di un documento degli "scajoliani" per un governo di transizione senza B. e il frondista Beppe Pisanu è più che mai attivo, con la sponda dell'Udc di Casini. Senza contare il problema, enorme, di Giulio Tremonti. In ogni caso, il recinto dove festeggiare la "riunione dei moderati" liberi da B. è il Ppe ma si rischia un'accelerazione "dannosa", a detta dei più prudenti. Nel senso che l'obiettivo di finire la legislatura nel 2013 con Berlusconi a Palazzo Chigi alla fine si potrebbe rivelare uno specchietto per le allodole del nuovo Caf (Casini, Alfano e Formigoni) e che lo stesso premier potrebbe spargliare e ribaltare il tavolo (come sogna qualche falco lealista) andando al voto anticipato nel 2012 col

## Governo in bilico, Tremonti e la successione, i peones: "Il

## capo non si fida più di nessuno"

Porcellum, per far saltare il referendum. "Tutto è possibile", dice chi lo conosce bene e parla con lui. Quello che è certo, al momento, è che il premier intende procedere così: portare a casa il decreto sviluppo, andare in tv ad annunciare un nuovo programma di riforme e concludere con il faticoso passo indietro nel 2013 (ma non nel 2012).

### Sparisce il nome del leader

In ogni caso la deberlusconizzazione del Pdl sta diventando visibile: la nuova campagna di adesioni vede il simbolo (online e sui manifesti 6x3) di partito senza il nome di Berlusconi. E ha colpito più di un parlamentare pidiellino, l'articolo che l'altro giorno Fabrizio Cicchitto ha scritto per il *Giornale*. Il capogruppo del Pdl alla Camera, zelante falco berlusconiano, ha ammesso che la "forza del carisma del leader si è ridotta come testimoniano i sondaggi". Un modo per rilanciare il partito "pesante" contro i teorici del partito di plastica. Questi ultimi oggi hanno nel sottosegretario Daniela Santanché il loro riferimento e cullano il progetto di una formazione alternativa al Pdl e di sostegno o supporto al premier. L'idea è di un anno fa, ma torna di grande attualità in queste settimane concitate, con i nomi di "Forza Silvio" o "Italia per sempre". Alfano teme tantissimo questa ipotesi. Anche perché il Pdl potrebbe diventare il partito del 25 luglio, mentre la lista di B. sotto forma di "Tea Party" movimentista sarebbe la deriva di Salò. La fuoriuscita dal berlusconismo è ancora lunga.



**In prima fila**

La primogenita di Berlusconi, Marina.  
In basso, il premier. In alto a sinistra,  
Giulia Bongiorno e in basso, Enrico Costa

(FOTO EMBLEMA, L'ESPRESSO)



## Marina mercantile

di **Marco Travaglio**

Siamo alle sentenze ad personam!”, tuona Marina Berlusconi in un'intervista-scendiletto gentilmente offerta dal *Corriere della Sera* di cui, essendo consigliera di Mediobanca, è azionista. La nota giureconsulata di scuola arcoriana ignora che tutte le sentenze sono ad personam, nel senso che riguardano sempre una persona fisica o giuridica. Ma forse la signora pretende che, per condannare uno di Milano, i giudici condannino tutti i milanesi onde evitare sentenze ad personam. I suoi alti lai riguardano la sentenza della Corte d'appello di Milano che ha condannato la Fininvest (da lei presieduta) a risarcire la Cir con 564 milioni per averla scippata della Mondadori (da lei presieduta) con la celebre sentenza del giudice Metta, corrotto da Previti per conto di B. Anziché vergognarsi di presiedere un'azienda rubata grazie a un giudice corrotto coi soldi e nell'interesse del suo Papi, la Marina sostiene di avere “scoperto un tarlo, una falla clamorosa che mina dalle fondamenta un castello di ingiustizie”. Il tarlo, la falla - come spiega sul *Fatto* Antonella Mascali - sarebbe un taglio fatto dalla Corte d'appello nel citare il passo di sentenza della Cassazione del 2007: quella sulla richiesta dell'Imi di revocare la sentenza Imi-Sir (l'altro verdetto Metta comprato da Previti, quella volta per conto dei Rovelli) che condannava la banca a un mega-risarcimento non dovuto di 1.000 miliardi di lire. Secondo la Fininvest, i giudici di Milano, omettendo il riferimento alla revocatoria, avrebbero fatto dire alla Cassazione che non occorre revocatoria per liquidare i danni del caso Mondadori, mentre la Suprema Corte avrebbe detto il contrario. E qui la Berlusconi infila uno sfondone dopo l'altro. 1) La sentenza Metta su Imi-Sir divenne definitiva, dunque aveva un senso chiederne la revoca. La sentenza Metta su Mondadori non passò mai in giudicato, perché dopo l'appello lo scippatore Berlusconi e lo scippato De Benedetti (ancora ignaro della corruzione), si accordarono per la restituzione di

parte del maltolto. Dunque non c'era materia per chiedere la revoca. 2) Infatti la Cir non ha chiesto un altro processo per riavere la Mondadori: ha chiesto il danno da reato (la corruzione del giudice Metta che truccò la sentenza). 3) La Corte d'appello non cita la Cassazione del 2007 per affermare che non occorra la revocatoria, ma per dimostrare che basta un giudice corrotto su tre per rendere nulla una sentenza. Quando parla di tarlo e di falla, la signora Marina scambia le mele con le pere. 4) Per dimostrare che, per liquidare il danno, non occorre revocatoria, la Corte cita un'altra sentenza di Cassazione, la “18.5.1984 n. 3060”. Ma fa anche notare che l'eccezione della Fininvest è “tardiva”, dunque non può essere considerata: andava presentata in primo grado, dinanzi al giudice Mesiano, ma allora i giureconsulti arcoriani, capitanati dall'ex giudice costituzionale Vaccarella, se la scordarono. Ora è tardi. Infatti il presunto tarlo nella sentenza d'appello viene segnalato non nel ricorso in Cassazione, ma al ministro della Giustizia e al Pg della Cassazione perché puniscano disciplinarmente i giudici cattivi che fanno sentenze ad personam. Primo caso al mondo di una parte che perde una causa e, anziché impugnare la sentenza, va a piangere dal ministro (che, fra l'altro, dipende da Papi). Del resto è dal 1990 che l'affare Mondadori si gioca su tavoli truccati. La corruzione del giudice Metta. Le leggi ad personam per mandare in fumo il processo. Il linciaggio del giudice Mesiano per porto abusivo di calzini turchesi. L'incredibile sospensiva concessa alla Fininvest dopo la prima condanna a rifondere 750 milioni alla Cir. I maneggi della P3 per influenzare la Corte d'appello. La legge vergogna per chiudere con 8,6 milioni il contenzioso da 173 della Mondadori col fisco. E ora le minacce ai giudici d'appello in base a tarli e falle inventati di sana pianta: cose che capitano alle ragazze che, da piccole, Papi faceva accompagnare a scuola da Vittorio Mangano perché non facessero brutti incontri.



**IL PERSONAGGIO** *Costruzione di un'erede*

## La zarina da "Chi" a Mediobanca

 di **Gianni Barbacetto**  
 e **Antonella Mascali**

**M**arina Berlusconi? Ce ne sono due. Una è quella che vediamo, pasdaran di papà, che non perde occasione per difendere in pubblico Silvio, agitando la scimitarra e riempiendo paginate, spesso diligentemente compilate sul "Corriere" dal suo giornalista preferito, Daniele Manca. La figlia più fedele, lo scudo umano del premier. La seconda Marina è invece quella segreta, che solo pochi intimi vedono e quasi nessuno racconta: preoccupata per il declino del padre, che dilapida il patrimonio in ragazze e rischia di trascinare nel suo baratro non solo il partito, ma anche le sue aziende. In una famiglia normale, i figli si riunirebbero per interdirlo, un padre come quello già perfettamente descritto, nella sua sindrome, dalla ex

moglie Veronica: un uomo malato, da aiutare. La primogenita glielo ricorda in privato, ma in pubblico lo difende. Così Marina lo scudo umano e Marina la custode dell'eredità convivono non senza difficoltà, in questi mesi convulsi e drammatici.

### Fratelli e poltrone

Era una ragazza timida, Maria Elvira Berlusconi, detta Marina, nata a Milano il 10 agosto 1966. Quando il padre la portava con sé, ancora giovanissima, per esempio al mercato della tv di Cannes nei primissimi anni Novanta, non apriva bocca, mentre Silvio parlava e spiega-

va, attaccava e raccontava barzellette. Ha fatto una bella fatica Carlo Ermolli (che pure crede di essere il Gianni Letta di Milano) a farle da tutore e a introdurla nelle stanze del potere milanese. Alla fine c'è riuscito. Ora Marina ha preso sicurezza – chi l'avrebbe mai detto solo vent'anni fa? – e riesce a oscurare senza fatica le figure degli altri fratelli.

È presidente del gruppo Fininvest, la società di famiglia. Ma preferisce esibirsi come presidente di Mondadori, che resta pur sempre la prima casa editrice italiana. È membro dei consigli d'amministrazione di Mediaset, di Medusa film e di Mediolanum. Ma fin qui restiamo dentro i confini dell'impero fondato dal padre. È il suo ingresso nel cda di Mediobanca che la fa entrare nel potere italiano che conta, quello che c'era prima di Berlusconi e che proseguirà imperterrita anche senza di lui.

A questo punto, anche le classifiche americane si devono accorgere di Marina: nel 2009 Forbes la insedia al trentatreesimo posto tra le 100 donne più potenti al mondo; nel 2010 la declassa un po' (destino dell'Italia intera) e la blocca al quarantottesimo. Ma resta pur sempre l'unica italiana in classifica. Lei si gode il potere, incassa le paginate del "Corriere" e non si cura di mostrarsi, qualche volta, sopra (o sotto) le righe. Nel maggio 2009 uno scatto indiscreto la coglie più che atticcica, e

con capezzolo in vista, all'inaugurazione del Billionaire's Disco di Montecarlo.

Nell'agosto 2011 è in topless alle Bermuda: ma a esibirla (evidentemente consenziente) è il fuoco amico di "Chi", diretto da Alfonso Signorini, che aveva conquistato la sua amicizia, anni prima, regalandole un'introvabile borsa rossa di Hermes da oltre 5 mila euro acquistata in una boutique di Montecarlo.

Nella sede di Segrate della Mondadori ha fama di presidente non al-

tero. La forza polemica le viene fuori negli interventi pubblici.

### Saviano e Boccassini

Quando difende il padre, innanzitutto, ma anche quando attacca Roberto Saviano, reo di aver dedicato la laurea honoris causa, che gli era stata concessa dall'Università di Genova, ai magistrati Ilda Boccassini, Antonio Sangermano e Pietro Forno, "che stanno vivendo momenti difficili solo per aver fatto il loro mestiere di giustizia". Marina si scatena: "Il mestiere di giustizia, come lo chiama Saviano, e coloro che sono chiamati a esercitarlo non dovrebbero avere nulla a che vedere con la persecuzione personale e il fondamentalismo politico che questa vicenda mette invece tristemente sotto gli occhi di tutti". L'inchiesta Ruby, per la Marina pubblica, è solo spazzatura.



**Il duello** Avviato l'esame del pg della Cassazione

# Mondadori, tempi rapidi sull'esposto della Fininvest

MILANO — Al ministero di Giustizia e alla Procura generale della Cassazione il dossier Lodo Mondadori si è già messo in moto. Il giorno dopo la presentazione da parte della Fininvest dell'esposto sulla sentenza della corte d'appello di Milano che lo scorso luglio ha condannato la holding della famiglia Berlusconi a risarcire 560 milioni di euro alla Cir di Carlo De Benedetti, sono state avviate le verifiche sulla presunta «abnormità» della decisione dei giudici milanesi, che a dire di Fininvest sarebbe stata emessa facendo riferimento a una sentenza della Cassazione che al contrario avrebbe indicato una strada esattamente contraria.

Si tratta di una questione delicata dal punto di vista politico, che la Procura generale intenderebbe affrontare in tempi rapidi, secondo le indiscrezioni circolate ieri mattina. Innanzitutto si dovrà stabilire se sia il caso di avviare un'istruttoria formale e dunque un procedimento pre-disciplinare a carico dei magistrati che hanno emesso quella sentenza. E da lì poi decidere se mettere in moto la macchina dell'azione disciplinare, di cui sono titolari il procuratore generale della Cassazione e il ministro della Giustizia, e che poi sarà discussa davanti al Csm.

Secondo l'esposto firmato dalla presidente del gruppo milanese Marina Berlusconi, i magistrati Luigi de Ruggiero, Gio-

vanni Battista Rollero e Walter Saresella avrebbero utilizzato in modo fuorviante una sentenza della Cassazione penale del 2007 omettendone passaggi, a dire di Fininvest, essenziali ai fini di escludere il giudizio civile, per poter giungere alla condanna di Fininvest. La holding ha dovuto risarcire il danno subito da De Benedetti per la sentenza emessa nel 1991 dalla Corte d'appello di Roma che annullò il lodo arbitrale tra Berlusconi e De Benedetti facendo di fatto passare la Mondadori sotto il controllo della Fininvest.

Una sentenza, quest'ultima, che era stata inficiata dalla cor-

ruzione del giudice Vittorio Metta, che per questo è stato condannato in via definitiva nel 2007 insieme con gli avvocati Cesare Previti, Attilio Pacifico e Giovanni Acampora. In gioco c'è il principio della «revocazione»: in sostanza secondo Fininvest la sentenza, sia pure viziata dalla corruzione, era valida e doveva essere appunto «revocata» secondo un procedimento specifico che però Cir non seguì. Ma nella citazione della sentenza della Cassazione penale invece questo riferimento manca: omissione che, sostiene Fininvest, inficia l'intera condanna al risarcimento del danno. L'offensiva della Fininvest non si fermerà qui. Come ha ribadito ieri Marina Berlusconi al *Corriere della Sera*, contro la sentenza di luglio sarà presentato ricorso per Cassazione (forse già a fine ottobre), e il passaggio sulla mancata revocazione costituirà uno degli elementi essenziali. Ieri invece la Cir guidata da Rodolfo De Benedetti non ha commentato la mossa della Fininvest né le parole di Marina Berlusconi. La posizione resta quella ribadita nella nota di martedì: l'esposto è «infondato nel merito

poiché si basa su una lettura fuorviante e lacunosa della sentenza di Cassazione» ed è «intimidatorio» perché accuserebbe implicitamente di comportamento illecito i giudici.

**Fabrizio Massaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Gruppo Cir

Rodolfo De Benedetti, torinese, 50 anni, figlio maggiore di Carlo, è amministratore delegato del gruppo Cir (Compagnie Industriali Riunite)

# ASSALTO GIUDIZIARIO

## L'esposto di Marina sul Lodo Mondadori arriva in Cassazione

*La Procura dovrà stabilire se i magistrati della sentenza d'appello hanno commesso atti «abnormi»*



**LA DENUNCIA** Marina Berlusconi [Insidefoto]

### Fabrizio de Feo

**Roma** «Non deve assolutamente mollare. Non deve farlo per il rispetto e l'amore che ha verso la democrazia». Non è certo una novità. Quando il gioco si fa duro, Marina Berlusconi si lancia nell'agone e tira fuori gli artigli in difesa di suo padre. Un affondo, quello lanciato in un'intervista al *Corriere della Sera*, che parte dalla denuncia delle anomalie della sentenza Mondadori - «un caso di diritto cucito su misura» - e dall'annuncio dell'esposto presentato al ministro della Giustizia e al procuratore generale della Cassazione. Una denuncia con la quale la presidente di Fininvest sostiene che il gruppo di Carlo De Benedetti non aveva diritto a chiedere un risarcimento e quindi i giudici non potevano esprimersi perché non c'è mai stata una richiesta di revocazione della sentenza che nel '91 aveva an-

nullato il Lodo Mondadori. Un esposto il cui esame è stato avviato ieri dalla procura generale della Cassazione che dovrà stabilire se sia il caso di avviare un'istruttoria formale e dunque di aprire un procedimento pre-disciplinare a carico dei magistrati che hanno emesso quella sentenza. Un'iniziativa che potrà prendere forma soltanto se si stabilirà che gli atti compiuti dal giudice in un processo siano stati «abnormi».

Su queste anomalie giudiziarie Marina Berlusconi promette, comunque, battaglia. «Contro mio padre è barbare legalizzate. Abbiamo scoperto un tarlo, una falla clamorosa che mina dalle fondamenta un castello di ingiustizie. Altro che leggi ad personam, qui siamo alle sentenze ad personam, al diritto cucito su misura: quando ci sono di mezzo mio padre o le nostre aziende, spuntano principi giurisprudenziali totalmente

innovativi. Peccato che siano principi inesistenti, nati dal "taglio" di una frase addirittura sostituita da puntini di sospensione e dalla mancata citazione di altre. Sono scomparse frasi intere di una sentenza della Cassazione. Con il taglio e l'omissione questa pronuncia della Cassazione, che ha un ruolo fondamentale per la condanna, è stata letteralmente stravolta».

«La democrazia non si può piegare alle trame di qualche Procura e di qualche redazione» continua Marina Berlusconi. «Mio padre non deve assolutamente mollare e non mollerà. Pensare che lo scempio di ogni regola cui stiamo assistendo sia un problema che verrà risolto come per incanto se e quando Silvio Berlusconi deciderà di dedicarsi ad altro, è una pericolosa illusione. E chi si illude di cavalcare questo scempio rischia di esserne travolto se verrà il suo turno».

Giudizio diretto, tagliente e certo non mediato dal ricorso a formule prudenziali viene riservato anche agli attacchi al governo da parte del mondo industriale. «Non se ne può davvero più di apocalittici proclami di una pochezza desolante e di maestrini o maestrine, tanto bravi finché c'è da parlare, molto meno una volta messi alla prova dei fatti», commenta. L'irriducibile difesa di Marina Berlusconi si allarga anche al tema delle intercettazioni. «Se ci penso mi vien la nausea. Raramente si è assistito a un tale spettacolo di inciviltà. Mio padre non ha mai fatto nulla di male. Non ha mai preso

soldi dalla politica, è uno dei pochi che con la politica i soldi li ha spesi e per il suo impegno sta pagando un prezzo altissimo anche dal punto di vista personale. Non deve scusarsi proprio con nessuno, anzi sono gli altri, e sono intanti, a doversi scusare con lui». Infine l'ultima riflessione dedicata alle ragioni del ruolo pubblico che ha deciso di ritagliarsi. «Qui non è solo la figlia che difende il padre, cosa che ho fatto e continuerò a fare perché l'aggressione è sempre più violenta e vigliacca. Difendendo lui difendo me stessa, il rispetto della mia dignità e libertà e il diritto dei miei figli a vivere e crescere in un Paese davvero democratico e civile».

### AL CORRIERE

**«Mio padre non deve assolutamente mollare e non mollerà»**

**L'ATTACCO**

«Si inventano inchieste a ripetizione su reati inesistenti e senza vittime solo per fabbricare fango. Poi il fango fabbricato viene palleggiato tra una Procura e l'altra e infine riciclato. Il processo, con relativa, inevitabile condanna, viene celebrato sui media. Quello in aula, se si farà e come finirà, non interessa più a nessuno»

**Marina Berlusconi**  
al *Corriere della Sera*  
5 ottobre 2011



# 10 DOMANDE SULLA GIUSTIZIA

La giustizia è malata. Non lo scopriamo oggi ma lo sappiamo da oltre 25 anni. Dal caso Tortora all'ultima vicenda di Amanda è tutta una storia che dimostra la necessità di riformare la giustizia per renderla idonea alle esigenze del Paese. Per questo proponiamo, anche a nome dei nostri lettori una serie di domande, a chi di dovere. Iniziamo con dieci domande sul più recente caso sospetto. La sentenza che condanna Berlusconi a pagare 560 milioni di euro a De Benedetti per il lodo Mondadori.

● Perché la sentenza della Corte di Appello di Milano dichiara di rifarsi a una decisione della Cassazione per sostenere una tesi che è invece opposta a quella chiaramente indicata dalla Cassazione nella decisione stessa?

● È possibile che i giudici della Corte d'Appello abbiano citato la pronuncia della Cassazione senza averla letta nella sua integralità?

● Perché poi nel riportare la massima di questa decisione si omettono proprio le due righe che assieme ad altri passaggi non riportati avrebbero imposto, chiarendo in modo inequivocabile il pensiero della Cassazione, di dare ragione alla Fininvest?

● Se si tratta di un «errore», com'è possibile uno sbaglio di questa portata, e per di più in una sentenza firmata non da due soli giudici, come prevede la legge e accade nella prassi, ma addirittura da tutti tre componenti del collegio?

● Perché la Cir, se era così convinta che la sentenza della Corte d'Appello di Roma del 1991, che an-

nullava il Lodo Mondadori dando torto a De Benedetti, fosse totalmente ingiusta, non la impugnò in Cassazione?

● E perché sempre la Cir, per «cancellare» quella sentenza, una volta condannato definitivamente uno dei tre membri del collegio, non chiese che venisse revocata, l'unica strada prevista dal codice di procedura civile per raggiungere questo obiettivo?

● Perché i commenti dei giuristi sulla sentenza di primo grado del giudice Mesiano sono in larghissima parte negativi? Perché su quella d'appello non si trova un solo commento positivo, ma soltanto silenzio o pareri critici?

● Perché la stessa Corte d'Appello giudica sbagliata l'impostazione scelta in primo grado per condannare la Fininvest e sposa un'altra linea rifacendosi a una pronuncia della Cassazione che in realtà, se letta integralmente, sostiene l'esatto contrario?

● Perché per giudicare su questa vicenda sia in primo sia in secondo grado non si è mai seguito un percorso lineare, ma si è fatto ricorso a interpretazioni evolutive (la «perdita di chance») o forzature (sentenza «tamquam non esset», cioè come se non esistesse) delle norme?

● Perché sono necessarie interpretazioni ad personam quando si deve decidere su Silvio Berlusconi e le sue aziende?



## Lodo Mondadori, esposto Fininvest già all'esame della Cassazione

■ È già cominciato alla procura generale della Cassazione l'esame dell'esposto presentato martedì al ministero della Giustizia e allo stesso organo giudicante dalla Fininvest contro la sentenza d'appello che ha condannato la finanziaria della famiglia Berlusconi al pagamento di 564 milioni a favore della Cir di De Benedetti, in relazione al Lodo Mondadori. Per il momento, la procura generale deve stabilire se sia il caso di avviare un'istruttoria formale e dunque di aprire un procedimento pre-disciplinare a carico dei magistrati che hanno emesso quella sentenza, i giudici della Corte d'Appello di Milano Luigi de Ruggiero, Walter Saresella e Giovanni Rollero.

La procura generale e il dicastero di Giustizia sono gli unici titolari dell'eventuale avvio dell'azione disciplinare nei confronti dei magistrati. E in presenza di rimostranze che riguardano l'attività giurisdizionale, possono intervenire solo quando gli atti compiuti dal giudice in un processo siano «abnormi». È proprio quello che ora dovrà valutare la procura generale della Cassazione in relazione alla sentenza del Tribunale di Milano che ha riconosciuto il risarcimento del danno a Cir. Un compito non facile considerato che la questione non è di immediata interpretazione, visto che su di essa c'è un'ampia ma non chiarissima giurisprudenza della Cassazione.



# I GIOIELLI DI FAMIGLIA.

## TV ED EDITORIA

### IMPERO A RISCHIO

## Il Cav. stretto tra Lodo e Biscione

DI MARIA PIA CAGIN

Altro che "Bunga-Bunga" Ruby, Tarantini e Lavitola vari. I veri problemi per il Cavaliere arrivano da un altro fronte. Per carità, sempre di giustizia si tratta. Ma questa volta a rischio non c'è il futuro del Paese, il collasso del governo o la dignità del presidente del Consiglio. A preoccupare Silvio Berlusconi è il fronte giudiziario che ha investito il suo impero economico e i suoi due "gioielli" più preziosi: Mediaset e Mondadori.

Partiamo dall'affaire che ha investito l'azienda di Segrate. Ieri, alla procura generale della Cassazione, è iniziato l'esame dell'esposto presentato dalla Fininvest contro la sentenza d'appello che ha condannato la società al pagamento di 560 milioni di euro a favore della Cir di Carlo De Benedetti per la vicenda relativa al Lodo Mondadori. Per il momento la procura generale deve stabilire se sia il caso di avviare un'istruttoria for-

male. Il procuratore generale della Suprema corte e il ministro del-

la Giustizia sono i titolari dell'azione disciplinare nei confronti dei magistrati. E in presenza di doglianze che riguardano l'attività giurisdizionale, possono intervenire solo quando gli atti compiuti dal giudice in un processo siano «abnormi». È proprio quello che ora dovrà valutare la procura generale della Cassazione in relazione alla sentenza a favore della Cir. Un compito tutt'altro che semplice considerato che la questione non è di facile interpretazione. Proprio ieri Marina Berlusconi, in un'intervista di fuoco rilasciata al "Corriere della Sera", ha affermato di aver «scoperto un tarlo, una falla clamorosa che mina dalle fondamenta un castello di ingiustizie. Altro che leggi ad personam, qui siamo alle sentenze ad personam, al diritto cucito su misura».

Arriviamo alla galassia televisiva di Berlusconi. La Corte Costituzionale

ha dichiarato ammissibile il conflitto di attribuzioni sollevato dal governo contro il Tribunale di Milano che sta giudicando il premier Berlusconi per frode fiscale nel processo Mediaset. Si tratta di un preliminare via libera: la decisione nel merito ci sarà solo tra qualche mese. Come se non bastasse, la presidenza del Consiglio, con ricorso dell'avvocatura dello Stato depositato lo scorso aprile, ha chiesto alla Corte di annullare l'ordinanza con cui il primo marzo del 2010 il collegio presieduto da Edoar-

do D'Avossa rifiutò il rinvio dell'udienza per la concomitante riunione del consiglio dei ministri. I giudici della Consulta si sono per il momento limitati a valutare preliminarmente la legittimazione dei due poteri ad intervenire in giudizio e la sussistenza in astratto della materia del contendere. Inoltre, il presidente del Consiglio (tra gli imputati al processo per i diritti Tv Mediaset), tramite la difesa ha chiesto il

rinvio o lo stralcio dell'udienza per legittimo impedimento. Rischiesta respinta.

Non è tutto. Adesso un'altro tsunami sta per colpire il Biscione e riguarda il digitale terrestre: da un lato i diritti Tv (dopo la sentenza Ue sui decoder greci), dall'altro le frequenze italiane assegnate attraverso il "beauty contest". Un preoccupato Fedele Confalonieri, presidente Mediaset, spiega che «con questa decisione Ue fanno saltare tutte le esclusive, ci saranno ricorsi e ricorsi ma così salta tutto e tutto è gratis». Per quanto riguarda le frequenze, invece, aggiunge che «c'è chi sostiene che ci vengono regalate le frequenze, ma nessuno ci ha mai regalato niente. Ci siamo comprati le frequenze dieci anni fa e da allora hanno inserito norme per cui dovevamo dare agli altri il 40 per cento di queste frequenze, anche oggi nel beauty contest noi dovremmo restituire un multiplex»



# Moody's downgrade adds to pressure on Berlusconi to resign

By Guy Dinmore in Rome

The three-notch slashing of Italy's credit status by Moody's on Tuesday had been widely anticipated in Rome and discounted on the markets. But confirmation of a lack of faith by US rating agencies in the centre-right coalition is fuelling talk of the end of the Silvio Berlusconi era and a slow-moving rebellion within the prime minister's own party.

"There is not a member of the government or the parliamentary majority who does not affirm in private that Berlusconi should go," said Ferruccio de Bortoli, editor of *Corriere della Sera*, in a front page commentary on Wednesday.

"We are neither credible nor serious," he wrote. "Nobody invests in Italy anymore. And who lends us money wants usurious rates. Our image is shat-

tered."

Giulio Tremonti, finance minister, also made headlines on Wednesday when, asked why markets had a better view of Spain, he suggested that early elections there offered a prospect of change.

Apart from his simmering disputes with Mr Tremonti that have stalled key decisions, Mr Berlusconi has been attacked by senior Italian clerics over his sex scandals, urged to resign by the country's leading business newspaper, and seen his court cases pile up, from alleged tax fraud to paying for the services of an underage prostitute. But the most immediate danger could come from a small but growing revolt among his own MPs that threatens his slim majority in the lower house.

"The time is ready for a handover," said Santo Versace, an MP who quit Mr

Berlusconi's People of Liberty party last week. He called for a broad coalition backed by the opposition and led by an outsider to enact tough reforms.

Mr Versace, co-chief executive of the Gianni Versace fashion empire founded by his late brother, has been one of the most prominent industrialists supporting Mr Berlusconi, and his departure reflects a profound sense of disillusionment among Italy's business elite. Mr Versace told the *Financial Times* he believed there were 15 other MPs ready to follow him "in a few weeks". He declined to give names.

Another dissident, who asked not to be named, cautioned that would-be rebels were afraid of the consequences of deserting the powerful prime minister. But he also predicted that Mr Berlusconi's replacement by a technocrat - possibly Mario Monti, econo-

mist and former European Union commissioner - would reduce Italy's debt costs on the markets by 100 basis points.

Barclays Capital Research, in a note on the Moody's downgrade, said further market pressures could lead to Mr Berlusconi's resignation, opening the possibility of an interim technical government that "would help to restore confidence" if it pushed reform.

Reacting to such talk, the prime minister's supporters on Wednesday spoke of a "financial coup", while Marina Berlusconi, his eldest daughter and chairwoman of their Fininvest business empire, said her father would never "give up".

For Mr Versace the last straw was being told by the party to support Saverio Romano, the agriculture minister accused by prosecutors of having ties to the Mafia, in a key vote.

